



LA CITTÀ

«Voglio un chiarimento su quel che è accaduto in via Battisti. Non mi sento tradito da Agnoletto»

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

GENOVA Si sta in coda attorno a Palazzo ducale, fortunatamente in macchina e solo per un semaforo rosso. I controlli sono acqua passata, si dimentica alla svelta quando la vita riprende. Le barriere sono state smantellate, i container raccolti attorno al porto. I lavori riguardano i carugi: la pratica delle demolizioni li ha lasciati per ultimi. Ma si passa, finalmente, aprendo a volontà una porta. Solo i tombini restano saldati.

I barboni hanno riacquisito i loro gradini. Sotto piazza San Matteo uno se ne sta lungo disteso a terra, perde sangue, ma solo perché ha battuto la testa cadendo. Forse ubriaco. Arrivano i soccorsi. La velocità della ripresa sorprende, come se tutti avessero fretta di riappropriarsi della città. I segni della battaglia si consumano alla svelta. L'azienda di nettezza urbana ha colpito con un'asfalteria impensabile in altri momenti. Corso Marconi e cor so Italia erano un tappeto di bussolotti di lacrimogeni: domenica mattina l'asfalto sembrava già tirato a lucido. Persino i grandi occhi neri dei negozi dati alle fiamme si spalancano alla luce e, rimosse le macerie, i vetri, le sedie spolpate dal fuoco, sembrano meno paurosi. Le scritte in nero sui muri via via spariscono. Quelli per la pittura sono i primi appalti del Comune. I cassonetti della zona rossa nascosti chissà in quale deposito perché ritenuti poco dignitosi emblemi della pulizia nazionale sono stati ricollocati. I cittadini genovesi del centro storico non dovranno più tenersi le spazzature in casa. I cassonetti da Brignole in su, distrutti, rovesciati, incendiati, barricate improvvisate, sono stati ripristinati o sostituiti, dimostrando modestamente il senso di tutto quanto: li hanno tolti dove non davano fastidio a nessuno, li hanno lasciati dove sono diventati delle armi. Il sindaco Giuseppe Pericu, al lavoro per contare i danni, coglie le contraddizioni del sistema. Elencando le garanzie in seguito dal capo della polizia Di Gennaro (il vertice al sicuro, le manifestazioni in pace, i cittadini genovesi tranquilli), il sindaco riconosce che due obiettivi su tre sono stati mancati: certo nessuno ha toccato il vertice, ma per il resto è stato un disastro, venerdì e soprattutto sabato di fronte a un corteo il cui percorso era stato ripetutamente concordato, studiato, modificato e alla fine approvato, tra Questura ovviamente e organizzatori... I più violenti tra i Black Bloc non hanno neppure sfiorato le reti della città rossa, i loro assalti hanno sempre preso di mira altri obiettivi, magari il corteo pacifico. I danni sono a chilometri dal ghetto ultraprodotto. Ma i danni, spiega Pericu, si ripagano e si riparano. La ferita morale resta aperta e la responsabilità è grande, ripensando intanto alla morte di quel giovane, Carlo Giuliani, che mercoledì trovò riposo nel cimitero di Staglieno. I funerali, come vuole il padre, saranno privati, ma il sindaco parteciperà come parteciperanno senza bandiere gli amici di Carlo e quanti, cittadini o persone del Genoa Social Forum, vorranno.

«Per quanto in questi giorni mi sia interrogato - continua il sindaco - non mi sembra di aver responsabilità. Abbiamo cercato per quanto possibile e in ogni momento di sanare i contrasti, di ricercare soluzioni, abbiamo cercato di correggere quelli che ci apparivano errori altrui. Abbiamo anche criticato. Genova, una città che tanto mostrato la sua generosità, è stata offesa».

Qualcuno (lo attestano i titoli di alcuni giornali) ha cercato di suscitare una polemica tra il sindaco e il Genoa Social Forum: «Mi sono chiesto se un'organizzazione, che raccoglie tante anime e tante associazioni di diversa natura, alcune giovani, altre di straordinario valore storico, di straordinaria tradizione, fosse in grado di gestire un appuntamento così grande e di tanto impegno. Non è un giudizio politico. Per questo ci vorrebbe altra determinazione, altro tempo. È una valutazione terra terra, amministrativa: se si prevede l'arrivo di centomila persone, già le difficoltà logistiche sono enormi. Se qualcuno ha scritto che mi sarei sentito tradito da Agnoletto, costui si sbaglia. L'espressione tradimento non mi appartiene. Se mai mi è venuto il dubbio sulla capacità organizzativa del Gsf, scelto come interlocutore proprio dal governo. Ma è stata solo una riflessione postuma in un esercizio critico che molti altri dovrebbero fare... L'ordine pubblico, del resto, è questione del governo: un comune può esprimere solo opinioni». Dunque, non si coinvolge l'amministrazione comunale: zona rossa e



Genova si rialza, resta l'offesa

Il sindaco Pericu: quel morto non si cancella, sarò presente ai funerali

strategie militari sono competenza ministeriale, il comune non ha diritto parola. Sindaco, della notte atroce nelle scuole di via Battisti, che cosa aveva saputo: «Sono stato avvertito e mi è stato comunicato che la perquisizione avveniva perché consentita dalla magistratura. Il resto si è visto: le immagini sono drammatiche, un chiarimento è indispensabile». I soldi infine: il calcolo dei danni aveva toccato vertici strabilianti, anche cento miliardi.

Il sindaco comunica che il governo ha stanziato quindici miliardi. Forse potrebbero essere sufficienti quelli, anche se il calcolo non è definitivo ed è compli-

cato. L'obiettivo è la rapidità, pagando chi non è assicurato e per primo chi, magari in un piccolo laboratorio, si vede impedito il lavoro. Seguono in strada i commenti. Fanno parte della normalità ritrovata dopo il pellegrinaggio dell'altro ieri ai luoghi degli scontri. Anche in questo caso il conto è complicato: c'è chi insulta insieme Bertinotti e don Gallo, ma l'acqua che con le pompe e con i secchi calava dal cielo di tante case era l'espressione concreta della solidarietà dei genovesi con i manifestanti. Al contrario di quindicimila agenti, molta gente comune ha saputo dividere i neri della violenza dai pacifici contestatori.

Domani l'addio a Carlo delle tute bianche

Niente striscioni, solo un saluto da amici

GENOVA Si svolgeranno domani, alle 10 nel cimitero di Staglieno, i funerali di Carlo Giuliani, ucciso durante gli scontri di venerdì. Lo rende noto la famiglia, precisando che «sarà un saluto sincero, semplice, senza cerimonie, senza bandiera, senza simboli, senza fiorelli, come vuole Carlo». La famiglia Giuliani ha aperto un conto corrente bancario per la raccolta di fondi per «adozioni a distanza, borse di studio per giovani dei paesi poveri e altre iniziative di Organizzazioni Non Governative impegnate nella difesa dei deboli».

«Chi ne sentisse la necessità - è scritto in un comunicato della famiglia Giuliani - potrà utilizzare il conto corrente bancario 17963/80, della banca Carige, Agenzia 30, codice ABI 6175, CAB 1430 in memoria di Carlo Giulia-

ni». Il comunicato della famiglia è rivolto «a tutti coloro che lo hanno conosciuto e che gli hanno voluto bene».

Ci sarà anche il Genoa Social Forum. «Ho parlato oggi con il padre di Carlo - ha spiegato il portavoce del Gsf, Vittorio Agnoletto -. Lui ha trovato la nostra presenza un fatto positivo. Saremo là in silenzio e senza striscioni, non abbiamo intenzione di trasformare un funerale in una manifestazione».

In una lettera, i centri sociali genovesi insorgono contro quanto riportato sulla stampa circa Carlo Giuliani, il ragazzo morto negli scontri a Genova. «Carlo era uno di noi, sceso in piazza per manifestare, e per questo è stato assassinato: non era un punk che viveva di elemosina».

Sotto un momento della manifestazione di ieri a Roma
A. Medichini/Ap

Agnoletto: contro la violenza al G8 oggi si scenda nelle piazze d'Italia



ROMA I movimenti anti G8 scendono oggi in tutte le piazze d'Italia in risposta agli «abusi» della polizia avvenuti durante gli scontri di Genova. E' ciò che ha annunciato ieri Vittorio Agnoletto, portavoce del Genoa Social Forum, nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta ieri nel capoluogo ligure. Ribadendo l'estraneità del Gsf ai gruppi del Black Block, Agnoletto ha affermato di aver comunicato al vicecapo della polizia Ansuino Andreassi, l'arrivo a Genova di militanti di Forza Nuova - gruppo di estrema destra - senza che nessuno intervenisse. E per denunciare l'illegittimità dell'operato della polizia venti di mobilitazione soffiano oggi in tutta la penisola. A Trieste alle 18 si terrà un sit-in di protesta davanti alla prefettura. Sono circa cinquanta le associazioni che ci sono date appuntamento per manifestare e vanno dall'Arci al WWF, da Legambiente a Rifondazione comunista al Pdci. Ma ci saranno anche Cgil e Uil. Analoghe sono le manifestazioni previste negli altri capoluoghi di provincia del Friuli Venezia Giulia. A Genova invece la protesta comincerà alle 17,30 davanti a Palazzo Ducale di Piazza De Ferrari dove si è svolto il vertice dei G8. «Sarà un sit-in di massa pacifico e non violento - ha specificato il portavoce del Gsf di Genova

Roberto Demontis - e invitiamo tutti i cittadini a parteciparvi per esprimere il dissenso contro le violenze subite in questi giorni dalla città e dai manifestanti». Si tratta di una manifestazione che per Demontis vuole rappresentare anche un modo «per ribadire il rapporto con la città che non è mai venuto meno». Nel frattempo il Gsf chiederà un incontro con i capigruppo in consiglio comunale e provinciale e a questo proposito Vittorio Agnoletto ha voluto esprimere un «ringraziamento a tutti i cittadini, molti, che hanno aiutato i manifestanti, aprendo loro le porte, fornendo loro acqua e viveri». L'eco delle violenze di Genova rimbomberà anche a Bologna, dove alle 18 da piazza Nettuno partirà il corteo che si snoderà lungo via Indipendenza, via dei Mille, via Marconi e via Ugo Bassi terminando con una assemblea pubblica in piazza Maggiore, nel corso della quale verrà proiettato un video girato a Genova e teso a dimostrare la violenza utilizzata a Genova dalle forze dell'ordine. Ma gli esponenti del Bologna Social Forum chiedono alla questura che il corteo di protesta in programma per oggi per le vie del centro si svolga senza la presenza di polizia e carabinieri. «Abbiamo indetto una grande manifestazione per domani (oggi) a Bologna, una manifestazione che vedrà i reduci di Genova raccontare come sono andate le cose, una manifestazione che vogliamo senza forze dell'ordine». Ad annunciarlo è Valerio Monteventi, consigliere comunale di Rifondazione comunista a Bologna, il quale, durante una conferenza stampa, ha garantito che saranno gli stessi manifestanti a pensare al servizio d'ordine, assicurando che «non ci saranno problemi». Monteventi e gli altri suoi colleghi, tutti di ritorno da Genova, hanno chiesto l'assenza delle forze dell'ordine «per non avere inutili fonti di tensione attorno al corteo». In cambio, i dimostranti promettono un servizio d'ordine autogestito che «garantirà l'assenza di disordini e di episodi di violenza».

Per i romani invece l'appuntamento è alle 17,30 in Piazza della Repubblica da dove il corteo partirà per terminare poi in piazza Santi Apostoli... Organizzata dalla rete antiglobalizzazione economica di Roma (Rage), alla manifestazione hanno aderito Rifondazione comunista, Verdi ma anche Associazioni per il rinnovamento della Sinistra e Alternativa Gay. Una mobilitazione generale insomma che non ha risparmiato polemiche tanto da spingere il Comitato destra per Milano a manifestare solidarietà ai carabinieri davanti alle caserme dell'Arma e a chiedere l'arresto di Agnoletto e Luca Casarini con l'accusa di essere «pericolosi sovversivi».

Piazza Montecitorio presidiata dalla forze dell'ordine ieri per la prima manifestazione post-Genova. E parte un lancio di monetine

A muso duro con i carabinieri: tensione al corteo di Roma

Luana Benini

ROMA Piazza Montecitorio divisa in due da transenne incatenate. Da una parte la folla che preme, una barriera umana, tante facce di ragazzi protesi. Dall'altra, quattro file fra carabinieri e poliziotti, altrettante facce di ragazzi giovani con la divisa, armati di tutto punto. E la protesta che monta, fino al lancio di monetine, al grido di «assassini, assassini». Da un altoparlante sale la diretta radiofonica del dibattito che si svolge nel Palazzo. Parla il ministro Scajola, si sente a tratti il Parlamento che rumoreggia a sottolineare gli spezzoni di un discorso giustificazionista. E la folla si unisce al boato. «Scajola assassino», «Scajola tuta nera». «Le forze di polizia - recita il ministro - hanno reagito con autocontrollo esemplare». Le prime file dietro le transenne esplodono: «Vergogna, vergogna». Ma più del dibattito parlamentare è il faccia a faccia con poliziotti e carabinieri che impegna i ragazzi. E' quel fronteggiarsi pieno di interrogativi. Quel rovesciare di là dalle transenne la tensione vissuta a Genova. Sono in molti i reduci di Genova, i partecipanti di quella che avrebbero voluto fosse una manifestazione pacifica e ora sono qui. Negli occhi ancora il film di due giorni terribili.

Qualcuno arriva con un lenzuolo sporco di vernice rossa. «Chi siete? Mica sarete servizi segreti travestiti?» grida una ragazzina ai militari. Un'altra scavalca le transenne. Giacca jeans, pantaloni rossi. Va sotto le facce impassibili (ma quanta fatica) dei ragazzi con la divisa a dire che questo è solo l'inizio. E ritorna il «ce n'è che en debut» francesce di una generazione fa. Ossessivo il battere a tamburo contro le transenne. Dietro, un grande cartello scritto a mano: «Invece di minacciare ragazzi e ragazze innocenti, andate ad affrontare la mafia e la camorra e la sacra corona unita». C'è un lenzuolo nero con la scritta «Assassini». Molti hanno attaccato sul petto un bersaglio di carta. Scajola parla ma la controparte della piazza sono i poliziotti. «Hanno sparato a un ragazzo che aveva la tua età. Aveva solo un estintore in mano». «Vattene finché sei in tempo» grida un ragazzo al poliziotto che gli sta proprio a un palmo. Gli fa eco un ragazzo inglese, la voce strozzata. Silenziosi, inquadri i ragazzi con le divise. Finché uno, la faccia rotonda, sdrammatizza e mormora alla cronista: «Pure gli inglesi ce l'hanno con noi».

Sono un migliaio i partecipanti di questa manifestazione in larga parte spontanea nel centro di Roma chiuso al traffico intorno al Parlamento blindato. Chiusa via del Corso e le due

strade di accesso a Montecitorio. Lo schieramento delle forze dell'ordine è imponente. A piazza Colonna ci sono i militanti del Centro sociale «Corto circuito». Fa la sua apparizione anche Daniele Pifano, vecchio leader dei collettivi studenteschi. Ci sono le bandiere di Rifondazione comunista. Il corteo è aperto da una macchina con megafoni che grida slogan contro il titolare del Viminale e contro De Gennaro. Contro i giornalisti «asserviti al potere». Si passa da vicolo Di Pietra, vicino alla gente seduta ai tavoli del bar, da via dei Bergamaschi. Il corteo si infittisce. C'è Maria Cristina Ginotti che «indossa» due cartelli con la ricostruzione fotografica della «manifestazione pacifica dei 250mila che non avete mai visto». Perché la Tv le immagini, dice, non le ha trasmesse. Ecco qui i ragazzi che ballano sull'autobus. Ecco qui l'elicottero che ha buttato i lacrimogeni. «I genovesi - racconta - ci hanno ospitato, ci hanno dato le bottiglie d'acqua». Si avvicina un'altra signora: «L'Ulivo che posizione ha preso?». Si informa. E poi: «Io i Ds li ho votati. Adesso li vorrei qua. Vedi, a questo movimento non resta che gridare assassini. Bisogna fare qualcosa per incanalarlo». Siamo arrivati di fronte a Montecitorio. Ci sono le bandiere dei Verdi, delle rappresentanze sindacali di base Rdb. C'è il gruppo delle donne in nerodi Roma.

Maria Paola Fiorenzoli è stata a Genova. Racconta: «E' stata dura. Era un corteo di gente motivata, compatta, spezzato dalle incursioni. Davanti «Corto circuito». Fa la sua apparizione anche Daniele Pifano, vecchio leader dei collettivi studenteschi. Ci sono le bandiere di Rifondazione comunista. Il corteo è aperto da una macchina con megafoni che grida slogan contro il titolare del Viminale e contro De Gennaro. Contro i giornalisti «asserviti al potere». Si passa da vicolo Di Pietra, vicino alla gente seduta ai tavoli del bar, da via dei Bergamaschi. Il corteo si infittisce. C'è Maria Cristina Ginotti che «indossa» due cartelli con la ricostruzione fotografica della «manifestazione pacifica dei 250mila che non avete mai visto». Perché la Tv le immagini, dice, non le ha trasmesse. Ecco qui i ragazzi che ballano sull'autobus. Ecco qui l'elicottero che ha buttato i lacrimogeni. «I genovesi - racconta - ci hanno ospitato, ci hanno dato le bottiglie d'acqua». Si avvicina un'altra signora: «L'Ulivo che posizione ha preso?». Si informa. E poi: «Io i Ds li ho votati. Adesso li vorrei qua. Vedi, a questo movimento non resta che gridare assassini. Bisogna fare qualcosa per incanalarlo». Siamo arrivati di fronte a Montecitorio. Ci sono le bandiere dei Verdi, delle rappresentanze sindacali di base Rdb. C'è il gruppo delle donne in nerodi Roma.